



del popolo
la Voce

in più

cultura

www.lavoce.hr
Anno 20 • n. 173
mercoledì, 24 aprile 2024

BRANKO FUČIĆ

STUDIOSO E UMANISTA

LINGUISTICA

Chiacchierata con Cvjetana Miletić, appassionata del dialetto ciacavo

Per la cura del «ča» è stata insignita nel 2013, da parte del Comune di Laurana, del premio Opera omnia. Scrive poesie ed è autrice di un Dizionario della parlata castuana

2/3

CLASSICI

Venne pubblicato 210 anni fa il romanzo «Mansfield Park» di Jane Austen

Il terzo tra le opere narrative della grande scrittrice inglese è forse il suo scritto meno conosciuto e più sottovalutato, ma non per questo banale o scontato

6

ANGOLI DI LETTURA

La storia e l'attività della Biblioteca statale Stelio Crise di Trieste

Questa nacque col titolo di Biblioteca del Popolo, esattamente il 19 novembre 1956, a soli due anni dal ritorno di Trieste all'Italia

7

LINGUISTICA

di Ivana Precetti

UNA VITA SPESA IN POESIA E PROSA

Cvjetana Miletić è nata a Castua e si è laureata in pedagogia a Fiume. Ha lavorato per quasi tutta la sua vita come insegnante di classe e per una decina di anni come redattrice del foglio "Opatijska komuna". Ha scritto per le trasmissioni radiofoniche "Mantinjada z mužikun" e "S primorske poneštrice" (Radio Fiume) e per la trasmissione "Naši krajevi u riječi i glazbi" (Radio Zagabria). Ha pubblicato nei giornali e riviste "Galeb", "Liburnijski Novi list", "Tarsatika" e "Sušacka revija", mentre ha collaborato all'inserto "Beseda" del Novi list, di cui per due anni è stata anche redattrice. Nel 2001 ha pubblicato per i tipi della Casa editrice "Adamić" il volume "Pet pitanja za..." che contiene oltre cento interviste con "gente nostra", parlanti del ciacavo. È sua anche la raccolta "Liburnijski luštrini", contenente un centinaio di suoi editoriali usciti nel quotidiano Novi list, edita congiuntamente dalla "Adamić" e dalla Cattedra del Sabor ciacavo di Abbazia. La sua prima raccolta di poesie intitolata "Senjali od zlata" risale al 2006 ed è uscita grazie all'interesse dell'Associazione "Iran Matetić Ronjgov" di Ronjgi. Quattro anni dopo, nel 2010, è uscita la raccolta in prosa "Dve suzi smeđa", la sua prosa nel volume "Kojiževno pero" pubblicato dalla Società letteraria croata di Fiume, in quello intitolato "Križevna Rijeka" della Società di letterati croati di Fiume e le sue poesie nella raccolta "Verši na sterni". Continua a scrivere e a pubblicare nel suo ciacavo. La sua raccolta di versi "Merlič sunčen nastikani" uscita nel 2014, è scritta in forma haiku, "perché ho scoperto che il ciacavo vi si presta benissimo".

La lingua croata è composta da tre continuum dialettali: ciacavo, caicavo e stocavo, i cui nomi derivano rispettivamente dai pronomi interrogativi "ča", "kaj" e "sto". Nello stocavo il pronome si presenta come "sto" (ma anche "sta"), nel caicavo come "kaj" (ma anche "kej", "koj", "kuj" e "ke"), mentre nel ciacavo come "ča" (ma anche "ca", "ca", "če", "co" e "co"). I continuum dialettali sono suddivisi, a loro volta in dialetti, i dialetti in gruppi di parlate e i gruppi di parlate in parlate locali. Dopo avere affrontato, nei precedenti due numeri del nostro inserto, le lingue seanese e valacca, idiomi istrorumeni a forte pericolo d'estinzione, intervistando per la prima il prof. Robert Doričić e per la seconda Viviana Brkarić (i quali ne hanno parlato dal punto di vista emotivo e non in qualità di esperti in linguistica), ora andremo ad analizzare il dialetto ciacavo, precisamente quello rientrante nella famiglia dialettale ecava. Dobbiamo ammettere che non è stato facile trovare un interlocutore che se la sentisse di parlarne con cognizione di causa. Dopo alcuni no, detti non per maleducazione, bensì per il timore di non essere all'altezza, ci è stato proposto il nome di Cvjetana Miletić, vera e propria autorità, seppure non una linguista, per quanto riguarda il ciacavo, con cui ha un forte legame affettivo e del quale (e nel quale) ha scritto opere di vario tipo. Tra queste, anche una raccolta di poesie haiku intitolata "Merlič sunčen nastikani" e un Dizionario della parlata castuana dal titolo "Slovník kastafškoga govora", che ha deciso di realizzare per "andare a colmare un capitolo vuoto, che necessitava di venire riempito", come ha spiegato nella sua recensione del

volume, la prof.ssa Sanja Zubčić. Per la sua cura del dialetto ciacavo e la forte affezione verso questo idioma, nel 2013 il Comune di Laurana (dove vive), ha insignito Cvjetana Miletić del Premio Opera omnia. Natività di Castua, la nostra interlocutrice vive da oltre metà della sua esistenza a Laurana, dove è membro della locale Cattedra del Sabor ciacavo, come pure di quelle di Abbazia e di Ronjgi, mentre è simpatizzante di quella di Moschiena, seguendo con interesse le varie attività portate avanti da quest'ultima. Il nostro piacevole colloquio si è svolto a casa sua, di fronte a una ricchissima biblioteca composta quasi esclusivamente da volumi in ciacavo o che parlano di questo dialetto, che Cvjetana stessa ha definito "per il momento non in pericolo d'estinzione, ma tutto dipende da noi e da come ci comporteremo verso lo stesso".

Una lingua antica

"Il ciacavo è una vera e propria lingua, da cui tutto è iniziato - ha esordito -, soltanto che ai tempi degli Illiri e della loro rinascita è stato proclamato dialetto, per il semplice motivo che si è voluto creare una lingua standard che potesse essere d'uso ufficiale in tutto il territorio del Paese. La medesima sorte è toccata al caicavo e allo stocavo, ma in realtà essi, assieme al ciacavo, sono le lingue croate più antiche. Che ciò sia vero, lo si evince da alcune delle più importanti opere croate, come ad esempio la splendida "Judita", poema epico scritto nel 1501 dal padre della letteratura croata, Marko Marulić, appunto in ciacavo. Un altro esempio è dato dalla Lapide di Bescanueva (Bašćanska ploča, nda), uno dei più importanti monumenti di

queste terre, con scrittura in glagolitico e viva testimonianza dell'esistenza del ciacavo (oltre ad essa, anche lo Codice di Vinodol, lo Statuto di Segna e lo Statuto di Tersatto, nda). Se andate a chiedere a qualsiasi persona anziana che vive in queste nostre aree in che lingua parli, vi sentirete rispondere: "Ma è ovvio, parlo il croato, il ciacavo, come tutti gli abitanti del mio luogo". Per cui, il ciacavo per noi è una lingua. In essa parliamo, scriviamo, leggiamo, possiamo fare ciò che vogliamo, qualsiasi cosa ci passi per la testa. Volendo, è possibile realizzarci anche un lavoro di ricerca scientifica e coloro che sostengono non ci siano parole sufficienti, in realtà non lo sanno scrivere. Perché se nel 1400 è stato possibile stilare addirittura una legge, chi può affermare che ciò non si possa fare e che il ciacavo sia povero di termini? È ricco di parole, con l'unica differenza che queste non possiedono tanti sinonimi come la lingua standard, ma ciascuno di questi sinonimi lo potete comunque dire in ciacavo traducendo la prima parola ed esprimendo le altre tre o quattro in chiave descrittiva. Come possiamo vedere, nel ciacavo la ricchezza del linguaggio non manca di certo, ma il linguaggio è una forma viva e cambia a seconda di come cambia l'uomo. Ecco, direi che il linguaggio è come l'uomo, nasce, vive, cresce, si sviluppa e muore".

Differenze

Alla nostra domanda relativa a quanto differiscano le parlate e le cadenze del ciacavo tra un posto e l'altro, Cvjetana Miletić ha risposto che la differenza cresce proporzionalmente alla distanza tra i luoghi, ma che è percepibile anche tra due località limitrofe. "C'è un detto che in ciacavo recita: "Svaka vas svoj glas" (letteralmente "A ogni paese la sua voce"), che significa che esistono varie sfumature di ciacavo, piccole o grandi, tra un posto e l'altro. Una leggera differenza la si percepisce ad esempio tra le parlate di Mattuglie e Castua, seppure siano vicinissime in termini di chilometri. La spiegazione è semplicissima. In passato tra le due località c'era il confine italiano, il che ha portato il ciacavo castuano a contenere in sé moltissimi italianismi, mentre quello mattugliese ha mantenuto maggiormente i croatismi. A Castua il ciacavo ha adottato in tal misura determinati termini in italiano che non sbaglierò affermando che gli stessi si siano in un certo senso 'ciacavizzati' sposandosi con la nostra lingua e diventando parte imprescindibile di essa e di noi stessi. A volte non ricordiamo neanche a che lingua appartenevano determinati vocaboli". "La lingua è come l'elastico - ha proseguito la nostra interlocutrice -, è flessibile e riesce ad accogliere qualsiasi cambiamento, facendolo proprio. È successo e sta succedendo tuttora con le piccole o grandi migrazioni della gente. Quando le persone migrano e si spostano dal proprio luogo nativo per andare a vivere altrove, portano immancabilmente con sé

la propria cultura, le proprie abitudini e la propria lingua. Come vi capirete ad esempio con un vostro nuovo vicino di casa giunto da un'altra realtà? Cercherete in tutti i modi di farlo, a costo di assimilare alcune sue parole e invitandolo a fare lo stesso. È un meccanismo con cui il linguaggio cambia nel tempo, reinventandosi più volte e dando prova di tutta la sua versatilità. Tre parole tu, tre parole il tuo vicino, ed ecco che i rispettivi vocabolari si arricchiscono di nuovi termini. Questo fenomeno ha portato, concretamente, il ciacavo ad avere tante varianti quanti sono gli abitanti in cui esso si parla. Io, personalmente, sono di origini castuane e il mio ciacavo ha la cadenza del Castuano, ma questa mia parlata si differenzia da quella di Laurana, dove vivo. Possiede termini diversi, come sono diverse le parole del ciacavo che si parla a Viškovo, Ronjgi, Jurdani e via dicendo. Il bello è che tutte queste località fanno parte di un'unica area, che è il Castuano. Ha detto bene Ivo Jarda (insegnante ed etnografo croato, nato a Marčelji nel Comune di Viškovo, nda), che il Castuano si estende fin dove si sente il suono delle campane della chiesa di Sant'Elena a Castua. Da una parte ci sono, così, gli abitanti di Zvonča, Rukavac e altri di quel versante e dall'altra c'è Viškovo o San Matteo, come lo chiamavano noi una volta. E tutti loro hanno le proprie peculiarità dal punto di vista dialettale. Per fare un esempio, noi a Castua la farfalla la chiamiamo vešča, mentre a Bersezzo questa parola significa strega. Usandola in questi due modi, le cose cambiano drasticamente. È una cosa curiosissima e interessantissima. Il ciacavo che si parla nel Castuano e nella Liburnia appartiene alla famiglia ecava, come anche quello del Grobniciano, mentre in Kirija (l'area che si pretrae dal Vinodol fino a parte della Lika, nei pressi di Plitvice, nda), ma già dalle parti di Buccari e dintorni, ha la cadenza icava. L'Istria, dal canto suo, ha il ciacavo suddiviso in ecavo e icavo, dipendentemente dal luogo. In quanto ai pronomi, nelle aree liburnica, castuana e grobniciano sentirete soltanto il "ča", mentre sulle isole, come ad esempio in alcune parti di Veglia, oltre al "ča", si usano anche il "čo", il "če" e il "ca". A Dobrižno sentirete il pronome "čo" e a Verbenico il "če", nonostante li separino una decina di chilometri, per dire".

Il futuro c'è

Quando Cvjetana Miletić ha acquisito la lingua standard, il croato? "A scuola. Fino alla prima elementare parlavo soltanto il ciacavo. Oggi posso dire di saper parlare perfettamente due lingue anziché una", ha risposto. In riferimento all'ipotetico pericolo che un giorno il ciacavo sparisca del tutto, una domanda d'obbligo è proprio questa: è possibile che esso si estingua nel tempo, come probabilmente succederà con il seanese e il valacco, di cui abbiamo già scritto? Quanto interesse c'è nei giovani a

L'ITALIANO NEL «ČA»

A
Abadät - badare
Abonamänt - abbonamento
Afität - affittare
Almäno - almeno
Ältrokë/äntrokë - atrocità
Ärija - aria
Ärivät - arrivare
Avancät - avanzare
Avizëvat - avvisare
Azilo - asilo
B
Bäfi - baffi
Bajunëta - baionetta
Bënzina - benzina
Bëštija - bestia
Bicerin - bicchierino
Biljët - biglietto
Bjžnëna - bisnonna
Blokät - bloccare
Bönbula - bombola
Bracijölët - braccialeto

C
Caväta - ciabatta
Cänere - cenere
Cëntëzim - centesimo
Ceremönija - cerimonia
Cëröt - cerotto
Cikörija - cicoria
Cimitër - cimitero
Cinturin - cintura
Citëla - zitella
Cükär - zucchero
Č
Čä/čä - che cosa
Cäväta - ciabatta
Čëra - ieri
Čiprija - cipria
Č
Čakulät - chiacchiere
Čakulöna - chiacchierona
Čär - chiaro

D
Dentjëra - dentiera
Depözit - deposito
Dešperän - disperato
Dešpët - dispetto
Deštärd - testardo
Dežgräcija - disgrazia
Diferëncä - differenza
Dištürba - disturbo
Divertimënt - divertimento
Döta - dote
D
Dilë - gilè
Ditr - giro
E
Elica/ëlika - elica
Eroplän - aeroplano
Esplozija - esplosione
F
Fabrika - fabbrica
Facölč - fazzoletto
Farabüt - farabutto
Faštđij - fastidio
Fëbra - febbre
Fërmo - fermo
Fibija - fibbia
Fjäka - fiacca

Fržak - fresco
Fumät - fumare
G
Göba - gobba
Grätž - grattare
Grëzo - grezzo
H
Härta - carta
Hrmënta - frumento
I
Iluminät - illuminare
Inkancän - incantato
Inkasät - incassare
Intänto/itänto - intanto
Interës - interesse
J
Jakëta - giacchetta
Järdin - giardino
Jeläto - gelato
Jenär - gennaio
Jir - giro
Jünij - giugno
K
Kacavida - cacciavite
Kacöt - cazzotto
Kalamita - calamite
Kälčëta - calza

Kalkulät - calcolare
Kamarjër - cameriere
Kögo - cuoco
Kopriřögo - coprifuoco
Küntreštät - contrastare
Kurjöz/kurjözän - curioso
L
Läncün - lenzuolo
Länpadina - lampadina
Laštik - elastico
Läta - latta
Lavändin - lavandino
Lavorät - lavorare
Libër - libero
Lišo - liscio
Loterija - lotteria
Lüna - luna
M
Mäc - mazzo
Magäri - magari
Mäntelina - mantellina
Märčët - marciare
Märënda - merenda
Mäsa - messa
Miräkul - miracolo
Momënat - momento

GUA DA CUI TUTTO INIZIÒ



G. B. B. B.

CHIACCHIERATA CON CVJETANA MILETIĆ, CASTUANA, MA LAURANESE D'ADOZIONE, APPASSIONATA SCRITTRICE (PER DILETTO) DI OPERE DI VARIO TIPO NEL DIALETTO DEL SUO LUOGO DI NASCITA. PER LA CURA DEL «ČA», È STATA INSIGNITA NEL 2013, DA PARTE DEL COMUNE DI LAURANA, DEL PREMIO OPERA OMNIA

mantenerlo, a parlarlo, a scriverlo, a usarlo nel loro quotidiano? Che cosa si fa a livello di istituzioni scolastiche per salvaguardarlo? "Dipenderà tutto da noi e da quanta tenacia e, soprattutto, da quanta volontà ci sarà nel tutelarlo e curarlo. Per il momento andiamo

bene. In singole scuole elementari si lavora in questo senso con gli alunni e ci sono gruppi di attività libera in cui lo si studia, ma più che studiarlo, lo si vive nel linguaggio quotidiano e nella scrittura. Esistono così anche gare letterarie di ciacavo, sia nel

Quarnero che in Istria, a cui partecipano tantissimi bambini. È qui che si capisce che l'interesse e la volontà non mancano, sia da parte degli insegnanti che degli scolari. Il problema nasce una volta passati alle scuole medie superiori, dove queste attività extrascolastiche, invece, non ci sono. Qui si crea un vuoto, che in piccola parte viene poi colmato con alcuni di quegli stessi bambini, che una volta cresciuti, tornano a scrivere in ciacavo, poesie, racconti, brevi romanzi, saggi, articoli di giornale, lavori di ricerca e altro. Devo dire che un grande contributo nella salvaguardia della lingua è dato dal Sabor ciacavo, istituito a Gimino nel 1969 dal noto scrittore e accademico Zvane Črnja, nato in Istria, ma vissuto a Zagabria. Già l'anno successivo è stata fondata la prima Cattedra del Sabor ciacavo ad Abbazia.

Múfa – muffa
Múškul – muscolo
N
Namorät se – innamorarsi
Nänke – neanche
Naprofumät se – profumarsi
Navigät – navigare
Nervöz – nervoso
Nešpäšan – impacciato
Nevöjan – svogliato
Nöno/nöna – nonno/nonna
Novität – novità
Nümër – numero
NJ
Njäk – gnocco
O
Obligät – obbligare
Očäda – occhiata
Očäl – occhiali
Ofëndit se – offendersi
Okupirat – occupare
Orärj – orario
Ördinät – ordinare
Örmär – armadio
Osipurät se – assicurarsi
Oštarja – osteria

P
Pacijenca – pazienza
Päntöfuli – pantofole
Pešekän – pescecane
Peškarija – pescheria
Petit – appetito
Pinëlic – pennellino
Ponästra – finestra
Pörtic – porticiolo
Principäsa – principessa
Pršöna – persona
R
Rasfriškät se – rinfrescarsi
Rëful – refolo
Regäl – regalo
Rëgula – regola
Rëspët – rispetto
Rifüdo – rifugio
Rikamät – ricamare
Rodulät se – rotolarsi
Rotöndo – rotondo
Rüzina – ruggine
S
Sënj – segno
Setëmbär – settembre
Sförcät se – sforzarsi
Skalin – scalino

Skömbinät – combinare
Sküza – scusa
Söldät – soldato
Spëza – spesa
Splodirat – esplodere
Supërbija – superbia
S
Šëmpija – scempio
Šr – si
Šijärpa – sciarpa
Šinjör/šinjöra/šinjorina – signora/signora/signorina
Škärtät – scartare
Škäntula – scatola
Škërcät se – scherzare
Škic – schizzo
Špina – spina
Šüg – sugo
T
Tabäk – tabacco
Tärma – tarna
Tärtarüga – tartaruga
Tësera – tessera
Timbär – timbro
Töndo – tondo
Trapanät – trapanare
Träpula – trappola

Trijängul – triangolo
Tunbin – tombino
U
Užänca – usanza
V
Valiä – valigia
Valör – valore
Verdüra – verdura
Vëro – vero
Verüra – vettura
Vicjän – viziato
Vicija – vizio
Vijöla – viola
Vizität – visitare
Vöлта – volta
Z
Zafnit – finire
Zäskür'it – oscurare
Zumidät – inumidire
Z
Zvejarin – sveglia
Zvelt – svelto

(tratto dal dizionario
"Slovnik kastaškega govora"
di Cvjetana Miletić)

POESIA HAIKU IN CIACAVO NAMIGUJEN MLADEMU LETU

*Nä mlado leto
Svarožic zlatnu koltrimu
od sunca plete.*

*Diši pest zemji.
Štajon mladega leta.
Z grizi čuk čučë.*

*Nä saken pere
činbuja se kap rost.
Zbujeno jutro.*

*Malo škrebuta,
Vijolca i zvončić.
Tići preleću.*

*Zbobkale ofce.
Okol modreh zvončić
črni pupčići.*

*Menduli cvatu.
Marčena noć počiva.
Žmirkaju zvezdi.*

*Zemja se raja
va seh koloreh dana.
Suncen oprana.*

*Probudil se dan.
Skroz prušijani špija
zilezlo sunce.*

*Obiak kot jančić
mekak, bel i raskuben
po nebe pase.*

*Zbujena zora.
Šuška mesec prek brega.
Peteh kukurice.*

*Maj z vetron škropi.
Menduli roza cvatu.
More se rica.*

*Diši ružmarin.
Cveti modri kot nebo
love dih mora.*

*Dih mažurani
z vrecice okol vrata
mladost dozivje.*

*Po grme plaze
si bršjanovi zdanki
suncu na spoved.*

*Pod zvon kastaški
prezidi i gromäce
s tići kantaju.*

*Od Segna bura
zorun v Reke kršćena
va Trst gre umre.*

*Dažjevno jutro.
Mravinaju delavci.
Lumbrel šëcu.*

*Po šibah seli
čupici žuteh cvetíc.
Drenjuli cvatu.*

*Vëc mlado leto
se nenokošah šëce.
Zeleno diši.*

(tratto dalla raccolta di poesie
haiku "Merlici suncen nastikani"
di Cvjetana Miletić)

Negli anni ne sono state aperte diverse e oggi ne contiamo una trentina tra l'Istria, il Quarnero, le isole, la Lika e fino alla Dalmazia meridionale. Il loro scopo è curare e promuovere la cultura e la scienza in ciacavo laddove esso si parla, ma anche collaborare con i parlanti e gli amanti del ciacavo all'estero". Ci sembra di capire che il ciacavo abbia, dunque, un futuro. "Ripeto. Tutto dipenderà da noi stessi. Dobbiamo smettere di adattarci agli altri nell'assunzione di vocaboli che non sono i nostri, dipendentemente da chi abbiamo davanti. Facciamo valere la nostra lingua, trasmettiamola al prossimo, coccoliamola. Solo così non potrà mai estinguersi".

«UN GIOVANE PROFESSORE DI FIUME...»

Nel suo libro, il prof. Bradanović cita un breve passo in cui Tomizza racconta dell'arrivo di Fučić nel paese fittizio di Radovani, ovviamente tradotto in croato. Questa la versione originale: "Si tenne un festival della gioventù proprio a Radovani. I manifesti, incollati persino sui tronchi dei gelsi, riportavano la scritta glagolitica della lapide immurata a lato della chiesa. Era venuto a farne il calco un giovane professore di Fiume, moro, fine, con le lenti appannate. Lo aiutai a pigiare sui caratteri manciate di carta assorbente ammollata nell'acqua, sorpreso (don Nino addirittura sospettoso) che l'iscrizione potesse interessare un laico probabilmente comunista. Assai godetti nel vederla, racchiusa nel cerchio approssimativo, bollare porte e finestre dei palazzotti di Umago, dove sempre eravamo tenuti per schiavi. Ma proprio coloro che maggiormente ne sarebbero stati indignati, erano riparati a Trieste, avendo intuito forse prima di me che le parti si stavano davvero invertendo". (Fulvio Tomizza, "La miglior vita", Biblioteca universale Rizzoli, edizione 1988, pag. 183)



Il prof. Marijan Bradanović

Sono pochi gli individui che hanno segnato la vita scientifica, culturale e sociale dell'Istria, del Quarnero, del Litorale croato e di Fiume nella seconda metà del XX secolo come lo ha fatto il rinomato storico dell'arte e della cultura, esperto di affreschi medievali e del glagolitico Branko Fučić (Dubašnica, 8 settembre 1920 - Fiume, 31 gennaio 1999), il cui immenso lascito è la testimonianza di un lavoratore infaticabile e di uno studioso di ampi interessi. A raccontare un aspetto meno noto di questo grande studioso - il suo lavoro di conservazione dei beni storico-culturali - è stato il prof. Marijan Bradanović, studioso del tardo Medioevo e della Prima età moderna e responsabile della Cattedra per la tutela, la presentazione e l'interpretazione del patrimonio in seno al Dipartimento per la Storia dell'arte della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume, nel suo libro "Branko Fučić. Storico dell'arte e conservatore", pubblicato nel 2023 come quarto volume della serie "Storici" edita dalla Società degli storici dell'arte di Fiume. Il libro è stato presentato di recente anche al Museo civico di Pisino, motivo per il quale ci siamo rivolti al prof. Bradanović per un colloquio legato al grande studioso.

Nel suo libro su Branko Fučić, l'accento è stato posto sul suo lavoro di conservatore. Come mai l'idea di dedicare un libro a questo grande storico dell'arte?

"Il mio campo di studio sono il tardo Medioevo e la Prima età moderna, ovvero il Gotico e il Rinascimento. Il mio collega Berislav Valušek, presidente della Società degli storici dell'arte, sapendo che Fučić lavorò come conservatore da giovane e dal momento che anch'io feci lo stesso lavoro per quindici anni e conosco Fučić, mi ha proposto di scrivere un libro su di lui. Fučić veniva spesso nella fototeca (l'archivio in cui sono custodite fotografie in bianco e nero di grandi dimensioni stampate su cartone) dell'Istituto di conservazione dei beni storico-culturali di Fiume. Una volta alla settimana, Fučić veniva in centro a prendere la sua scorta di medicine nella farmacia nei pressi dell'Istituto e poi faceva una capatina nell'Istituto per conversare un po' e per sfogliare le fotografie. Una volta gli chiesi perché le prime cinque-sei foto che ritraevano ogni paesello in Istria erano firmate Branko Fučić, al che mi raccontò diverse cose della sua attività di conservatore. Egli trascorse effettivamente tutta la sua carriera da libero professionista: era abbastanza solitario, grande lavoratore, anche se amava presentarsi come grande buongustaio. Pochi conoscono, però, la sua operosità. Egli trascorreva intere notti lavorando in maniera sistematica e ci lasciò una vastissima e importantissima opera. Tornando al mio libro, sentivo che fosse mio obbligo occuparmi di questo grande uomo. Il modo in cui quest'opera è concepita permette di distaccarsi un po' dall'approccio scientifico, anche se essa contiene anche la documentazione d'archivio. Non volevo scrivere un secondo libro che contenesse i ricordi legati a questo studioso, il più grande umanista di questi territori, bensì basavo il mio scritto sulla documentazione proveniente dagli interventi di conservazione. Inoltre, ho scritto il libro in chiave di conservatore, in quanto il pubblico più vasto lo conosce in primo luogo come eccellente narratore,

persona che sapeva relazionarsi con le persone ed eccellente studioso. Lo conosciamo attraverso le mostre che ha organizzato e attraverso l'ampia documentazione d'archivio. Durante la ricerca per il libro ho consultato i documenti del Ministero della Cultura e dei Media, dell'Archivio di Stato di Fiume e la biblioteca della Facoltà di Teologia di Fiume, come pure alcuni archivi sloveni".

«Poco efficace come conservatore»

"Il libro è un po' asimmetrico - prosegue Bradanović - perché si concentra minuziosamente sul periodo dal 1945 al 1947, mentre gli altri periodi sono elaborati in maniera meno dettagliata. Ho rivolto particolare attenzione al succitato periodo perché nella documentazione egli veniva accusato di essere poco efficace come conservatore. Ma qual era la vera storia? Egli entrò in conflitto con un suo immediato superiore, nonostante fosse in ottimi rapporti con Ljubo Karaman - all'epoca direttore dell'Istituto di conservazione dei beni storico-culturali a livello di Repubblica - su chi avrebbe guidato l'Istituto regionale, che era collocato a Fiume e copriva il territorio che oggi è suddiviso in tre attuali Regioni: quella istriana, la litoraneo-montana e quella della Lika e di Segna. Infine, a capo dell'Istituto fiumano giunse un'altra persona, che diventò capo di Branko Fučić e si lamentava che questi non era efficiente come conservatore e che non sarebbe mai diventato uno studioso che si rispetti. Non poteva avere più torto, considerato che Fučić diventò successivamente uno studioso di fama europea e uno dei migliori storici dell'arte che avessimo mai avuto.

Fučić amava lavorare con i giovani e, durante gli anni in cui lavoravo come conservatore, dedicava la sua attenzione a guidarci in questa disciplina. Purtroppo, non si è mai

BRANKO FUČIĆ, IL PIÙ

PERSONAGGI

INTERESSATO ALL'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

"Pochi sanno, e questo avevo menzionato anche durante la presentazione del mio libro l'anno scorso a Fiume, che Fučić si interessava molto all'arte moderna e contemporanea. Lo entusiasmano il Centro Pompidou e i più noti esempi di architettura contemporanea e scriveva anche critiche di arte contemporanea. Amava molto l'arte e l'architettura del modernismo. Era un uomo di vasta cultura e completamente privo di qualsiasi vanità. Non gli interessava la convenzionalità, non curava il suo aspetto e spesso era anche imbarazzante come si presentava ad eventi di spicco. Era completamente preso dal suo lavoro e non aveva tempo per le cose superficiali".

A COLLOQUIO CON LO STORICO DELL'ARTE MARIJAN BRADANOVIĆ, DOCENTE ALLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DI FIUME E AUTORE DI UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE INCENTRATA SUL GRANDE STUDIOSO NATO SULL'ISOLA DI VEGLIA

trovato un posto di lavoro per lui in seno all'Università, in quanto ai tempi della Jugoslavia era considerato troppo "clericale". Si tratta di un'accusa infondata. Anche se Fučić era credente, apparteneva alla corrente della cosiddetta "sinistra cattolica" che nacque in Francia negli anni Trenta del XX secolo e si opponeva a tutti i sistemi totalitari, dunque sia al fascismo di Mussolini e Hitler che allo stalinismo. Già prima della Seconda guerra mondiale, Fučić aveva problemi con i fascisti, mentre dopo la guerra era sempre controllato dal nuovo regime, soprattutto quando si recava in Istria, che nell'immediato dopoguerra era suddivisa in zone. Aveva un carattere impulsivo e non ascoltava le autorità quando si trattava di tutelare preziosi monumenti del patrimonio storico-culturale. I confini e i permessi che erano necessari

per entrare in Zona B o in Slovenia non lo interessavano perché il suo interesse primario erano i monumenti.

Fučić visse in condizioni di ristrettezze economiche, ma ebbe il sostegno di sua moglie, che lo incoraggiò sempre a occuparsi di ciò che lo interessava.

Un altro motivo che mi ha spronato a scrivere questo libro è stata l'affermazione dell'enorme lascito fotografico di Fučić, del quale egli andava molto fiero. Mi raccontava quanto fosse difficile portare appresso la fotocamera e lo stativo fotografico, entrambi molto pesanti, durante le sue tappe in Istria e in altre località, senza contare che non guidava, per cui doveva organizzarsi sempre molto bene per il trasporto. Vorrei aggiungere che l'inventario del fondo fotografico di Fučić nelle fototeche del Ministero della Cultura e dei Media è stato realizzato da Sanja Grković del Ministero stesso e da Damir Krizmanić dell'Istituto di conservazione fiumano. Infatti, le sue fotografie erano per decenni sparpagliate nel territorio in base all'appartenenza topografica".

Trascurato per decenni

"Fu per decenni trascurato, mentre invece la sua opera dimostra che fu un personaggio di grande spessore, erudizione, interessi, che diede un contributo straordinario alla tutela, conservazione e comprensione dei monumenti storico-culturali e alla storia dell'arte. Per fortuna, nonostante questa sua posizione, diversi personaggi importanti lo appoggiavano. Uno di questi fu mons. Svetozar Rittig, che durante la Seconda guerra mondiale si unì ai partigiani e ricoprì la carica di ministro nel primo governo della Repubblica popolare di Croazia nell'immediato dopoguerra. Quando andò in pensione, Rittig fondò l'Istituto paleoslavo e, siccome Fučić si occupava del glagolitico, grazie al monsignore, che stanziò i fondi, ebbe la possibilità di fare le sue ricerche a Jurandor sull'isola di Veglia (dove venne rinvenuta la celebre lapide di Bescanuova, uno dei primi documenti in lingua croata, scritto in glagolitico, nda). Ebbe pure l'appoggio dello storico dell'arte Milan Prelog, anch'egli un ex partigiano che fu pure politico. Insomma, c'erano persone che lo apprezzavano come studioso e come persona, della cui protezione godeva. All'epoca tra gli storici dell'arte era diffuso il timore che con la definizione della linea di confine tra Italia e Jugoslavia molti monumenti in glagolitico potessero rimanere in Italia ed essere distrutti, come successi all'epoca del fascismo. Ovviamente, oggi sappiamo che questa paura era infondata, in quanto l'Italia diventò successivamente un Paese democratico. A causa di questa costante paura, gli storici dell'arte ritenevano indispensabile spingersi fino alle spalle di Trieste, dove si trovano pure dei graffiti in glagolitico, con l'idea di salvarli.



Ivan Matejčić Fučić a Chersano nel 1991



Branko Fučić: Un panorama di Portofino nel 1947



Branko Fučić: Fianona nel 1947



Batini: Fučić a Dragucco nel 1946

di Helena Labus Bačić

GRANDE UMANISTA DI QUESTI TERRITORI

Al contempo, c'era sempre un grande rispetto verso la cultura italiana - che è un sentimento diffuso tra tutti noi storici dell'arte -. Paese che vanta un immenso patrimonio storico-culturale.

Vorrei ricordare che Fučić si diplomò in storia dell'arte e cultura con l'archeologia classica, ma concluse pure il corso di storia nazionale e lingua italiana.

Nella stesura di questo libro ho dovuto trattenermi per quanto riguarda la quantità di materiale in quanto, trattandosi del quarto libro della serie dedicata agli storici dell'arte della nostra regione, non poteva superare un certo numero di pagine. L'esperienza mi suggeriva che, una volta svolte le ricerche negli archivi, fosse più saggio pubblicare ciò che ho scoperto invece di lasciarlo per un'altra volta. Credo che il libro sia dinamico perché include estratti delle sue lettere e tantissime sue fotografie".

Menzionato da Fulvio Tomizza

"Il più bell'episodio che ho scoperto nelle mie ricerche è riportato da Fulvio Tomizza nel suo libro 'La miglior vita', dove racconta come nel paesello fittizio di Radovani ci fosse una lapide funeraria con scritte in glagolitico che in realtà si trovava nel suo paese natale di Materada (vorrei specificare che quando ero conservatore ero responsabile del territorio del Buiese, per cui mi occupai della lapide in questione). Tomizza, quindi, racconta come nel suo paese giunse un professore che prese il calco della lapide ed egli, ancora piccolo, gli fece da assistente. Tomizza non riporta il nome di Fučić, ma dalla documentazione è chiaro che fu proprio lui. Questo suo lavoro era legato all'organizzazione di una grande mostra sul glagolitico a Pisino nell'immediato dopoguerra, in concomitanza con l'arrivo della Commissione interalleata per la delimitazione dei confini in Istria.

Nel mio libro ho voluto rimarcare il suo lavoro di storico dell'arte, in quanto la sua attività legata al glagolitico e alla filologia è molto più nota".

Branko Fučić è, secondo lei, apprezzato e affermato in Croazia come merita?

"Credo che la sua figura e opera meritino più attenzione, anche perché egli non ebbe vita facile. Era trascurato e messo in disparte, ma allo stesso tempo questa sua posizione gli permetteva di lavorare più liberamente. Era spesso malato e dovette trascorrere molto tempo in ospedale, ma egli stesso disse a suo tempo che i suoi 'soggiorni' in ospedale gli permettevano di occuparsi di più di ricerche. Viveva in un piccolo appartamento a Fiume, nel rione di Costabella, e lavorava in una piccola stanza. Negli anni Novanta, allora direttore dell'Istituto di conservazione dei beni storico-culturali di Fiume, Ivan Matejčić, fece sì che Fučić potesse tornare a fare il

conservatore e a guidare alcuni programmi perché si sapeva che adorava questo lavoro. Fučić realizzò diversi ottimi progetti per l'Accademia jugoslava delle Scienze e delle Arti (JAZU). All'epoca, Miroslav Krleža preparava una grande mostra sull'arte medievale nel territorio della Jugoslavia e nel suo ambito venne incluso anche il lavoro di Fučić svolto sull'isola di Veglia, che egli conosceva molto bene".

Lei ha svolto per quindici anni il lavoro di conservatore. Come mai ha deciso di diventare docente all'Università di Fiume?

"La tutela e la conservazione dei beni storico-culturali è un lavoro che appassiona. Inoltre, chi ha svolto il lavoro di conservatore ha in seguito la possibilità di ottenere una licenza per poter lavorare con i beni culturali. Questa cosa è per me molto importante perché all'Università insegno a un gruppo di corsi legati alla tutela dei monumenti. Il mio obiettivo è realizzare almeno uno studio di conservazione in due anni, per non 'arrugginire'. Un'altra questione è se io trovi il tempo per farlo, in quanto alla Facoltà di Lettere e Filosofia le lezioni sono molte e prendono parecchio tempo. Si tratta di un lavoro meraviglioso, ma molto impegnativo. Da conservatore, mi occupavo di beni storico-culturali mobili e immobili. Anche questo è un lavoro meraviglioso e richiede molta dedizione, in quanto il conservatore deve prendersi cura di beni culturali di tutti i profili: da una scultura in legno, alle suppellettili nelle chiese e quant'altro. Tutto ciò che è categorizzato come bene storico-culturale. Un conservatore si occupa della supervisione di qualsiasi tipo di interventi ai beni storico-culturali, ma è anche la persona che suggerisce e incentiva la loro attuazione. Il lavoro del conservatore comprende anche la supervisione di interpolazioni e ricostruzioni nei tessuti urbani, la compilazione di elenchi di beni storico-culturali, e via dicendo. Avendo avuto come capo lo storico dell'arte e conservatore istriano Ivan Matejčić, uno studioso straordinario, ho continuato a occuparmi di ricerche parallelamente al mio lavoro.

Un bell'esempio legato al lavoro di conservatore dal punto di vista pratico è legato ai fari lungo la costa croata. Ai tempi del passaggio alla navigazione satellitare, il governo croato aveva deciso di vendere tutti i fari per mancanza di fondi. È stato di conseguenza necessario registrare tutte queste strutture. Ricordo che non ero per nulla contento di questo compito, ma una volta quando iniziai a visitare queste località capimmo quanto questi antichi edifici fossero straordinari. Iniziammo a parlare del loro valore e del loro potenziale turistico, insistendo sul fatto che la nostra intenzione

non fosse che mantenere il controllo sulla loro ristrutturazione e modellazione. Inizialmente si credeva che noi conservatori avremmo ostacolato qualsiasi intervento, ma infine è venuta fuori una bella collaborazione che ha portato alla rivitalizzazione dei fari, di cui molti, un tempo abbandonati, hanno ora nuovamente un equipaggio che se ne prende cura. Ho molti bei ricordi legati a questo lavoro, che è molto creativo".

Qual è la sua opinione sulle condizioni in cui versa il patrimonio storico-culturale di Fiume, dove una grande parte è legata al suo passato industriale?

"Fiume è particolare. In passato, quando i pochi dipendenti in seno all'Istituto di conservazione erano responsabili di un territorio che si estendeva dall'Istria all'isola di Pago, per il capoluogo quarnerino non c'era mai tempo. In parte è colpa nostra perché tutti noi andavamo volentieri in Istria dove le cose sono più semplici e nei paesi piccoli tutti sanno di che cosa ciascuno di noi si occupa. A Fiume, invece, bisognava 'educare' le persone. Personalmente, sono molto compiaciuto per il fatto che il paradigma sia del tutto cambiato negli ultimi vent'anni. Un tempo, con le nostre visioni di tutela del patrimonio storico-culturale eravamo d'intralcio, mentre ora tutti sono consapevoli del suo grande potenziale. È stato un piacere vedere anche le trasformazioni personali di alcuni politici in questo senso. Un esempio è il complesso Benčić, oggi Quartiere artistico, che tutti i cittadini di Fiume hanno accettato e lo frequentano quotidianamente e dove vengo con grande piacere. Fin dall'inizio dei lavori al suo interno ero impaziente di vederlo in funzione. Oggi trascorro tante ore al giorno nella nostra nuova Biblioteca. Posso dire anche che, senza l'intervento dei conservatori, molte cose al suo interno, come pure nel territorio della città, sarebbero state demolite. D'altro canto, i miei colleghi conservatori hanno dovuto fare diversi compromessi affinché questo complesso venisse realizzato. Posso soltanto dire in conclusione che sono felicissimo di come questo ex complesso industriale è stato messo in funzione, anche perché questo tipo di edifici non è così tutelato all'estero e molto spesso viene demolito senza troppe cerimonie.

Per quanto riguarda i magazzini ferroviari che sono stati recentemente smantellati, non sono felice di questo stato di cose, ma i miei argomenti sono diversi da quelli proposti dagli architetti. Ritengo che a Fiume succeda la stessa cosa come in altre realtà, ovvero che esistano dei lobby che spingono per la conservazione di determinati beni storico-culturali, lasciando altri completamente privi di protezione. A dire il vero, la mia lista di beni importanti per la storia di Fiume risulta diametralmente opposta da quella promossa

«AMMIRO I COLLEGGI DELL'MMSU»

"Parlando del complesso Benčić, sono soddisfatto del modo in cui è stato restaurato il Palazzo dello Zucchero, anche se ritengo che l'allestimento permanente sia un poco troppo ingombrante e di conseguenza non lasci molto spazio all'architettura che lo ospita. Questa non vuole essere una critica, ma soltanto un'osservazione. Infatti, vengo spesso nel Palazzo e vi porto con grande orgoglio i miei colleghi. Spero, pertanto, che il Museo avrà presto modo di occupare tutti i piani del palazzo, nel quale sono stati conservati gli elementi architettonici risalenti al XVIII secolo, e che di conseguenza sarà possibile mettere in mostra i numerosi capolavori che oggi attendono tempi migliori nei magazzini. L'MMSU possiede, infatti, un'imponente collezione di arte moderna che merita di essere presentata in un allestimento permanente".

dall'associazione Pro Torpedo, per fare un esempio, perché sento che il mio obbligo sia proteggere i monumenti trascurati. Un esempio è il lazzaretto nel quale da decenni si trova la caserma dei vigili del fuoco, anche se si tratta di uno spazio inadeguato a questo tipo di attività. In quegli spazi sarebbe molto più opportuno aprire, ad esempio, una birreria. Questo lazzaretto è stato un diretto investimento imperiale dell'epoca. Inoltre, vorrei un giorno vedere aperte al pubblico le cappelle, di cui alcune sono state restaurate, dell'ex convento agostiniano in piazza della Risoluzione fiumana. In questo modo si metterebbe in mostra uno strato più antico della storia di Fiume. In generale, sono ottimista per quanto riguarda la tutela dei monumenti in questa città".

CLASSICI

di Nicole Mišon

FANNY PRICE

UN'EROINA ANTI-CONVENZIONALE

Jane Austen (Steventon, 16 dicembre 1775 - Winchester, 18 luglio 1817) fu, per molti aspetti, un'innovatrice nel campo della letteratura, riuscendo a rappresentare quel mondo femminile tanto declamato dagli scrittori, ma sempre relazionato a quello maschile. La scrittrice inglese andò molto oltre: per prima raffigurò tutte le sfaccettature del femminile imponendo in modo garbato, elegante, sovrappiù la donna come essere umano a sé stante, con dei propri desideri e delle proprie idee, indipendentemente dall'uomo, che esso fosse un pretendente, un marito, un padre da accontentare e compiacere, poco importa. Le sue eroine, anche se protagoniste di storie d'amore incredibili e indimenticabili, esistono prima di tutto in quanto esseri umani con dei desideri, delle speranze, dei pensieri e un carattere ricchi e complessi. Le varie Elisabeth, Emma, Anne, Fanny sono complete anche senza i loro spasimanti, senza il lieto fine dell'amore che prevarica le difficoltà e regala alle fanciulle un matrimonio sincero e appagante. Le donne nei suoi romanzi sono innanzitutto persone, sorelle, figlie, amiche leali e affidabili, non riducendosi mai al solo ruolo di promesse spose, mogli e madri.

Il mondo femminile

Lo aveva capito bene la grandissima scrittrice e critica letteraria Virginia Woolf, la quale nel suo capolavoro "Una stanza tutta per sé" dedica pagine e pagine alla grandezza e all'innovazione di Jane Austen nel raffigurare donne e fanciulle complete, con delle loro idee nate da ragionamenti complessi e articolati, in grado di descrivere in modo lucido sentimenti e aspettative. Nel suo saggio letterario Woolf ragiona anche sulla difficoltà di una donna nubile, come lo era l'autrice di "Orgoglio e pregiudizio", nel trovare un luogo nella sua stessa casa per poter scrivere romanzi, senza essere considerata fuori luogo ed eccentrica perché svolgeva - in modo egregio - una professione allora ancora riservata agli uomini. Austen morì a soli 42 anni e nella sua breve vita scrisse sei romanzi di tale grandezza da influire in modo indelebile sulla letteratura inglese e, oseremmo dire, anche su quella mondiale. Le sue opere delineano un punto di non ritorno, la scrittrice ha spalancato le porte della scrittura a quel mondo femminile completo già di per sé e nessun Mr Darcy, per quanto immenso e affascinante, potrà mai rendere la protagonista meno completa.

Un'opera meno conosciuta

Ben 210 anni fa, nel 1814 usciva alle stampe il romanzo "Mansfield Park", edito da Thomas Egerton; il terzo tra le opere narrative della scrittrice nata a Steventon, forse quello meno conosciuto e più sottovalutato, ma non per questo banale o scontato. Il fatto di essere stato pubblicato subito dopo "Orgoglio e pregiudizio" non agevolò il suo successo, in modo particolare per la presenza di un'eroina diametralmente opposta all'energica e spumeggiante Elizabeth Bennet. La stessa Austen in una lettera datata luglio 1813 scrisse al fratello Frank: "Ho qualcosa tra le mani - che spero venterà bene grazie alla fama di P. & P. (iniziali di 'Pride and Prejudice', 'Orgoglio e pregiudizio' nda), anche se non è divertente nemmeno la metà".

In seguito a una lettura superficiale il libro può apparire un testo morale, ma in realtà è intriso di ironia e profondità a partire dalla protagonista, Fanny Price. In questo romanzo il personaggio femminile è molto diverso da quello precedente, infatti, molti

QUEST'ANNO RICORRE IL 210° ANNIVERSARIO DEL ROMANZO «MANSFIELD PARK» DELLA SCRITTRICE INGLESE JANE AUSTEN, UN'ANALISI IRONICA DELLA SOCIETÀ DELL'EPOCA



SHUTTERSTOCK



WIKIMEDIA COMMONS

Un'illustrazione dell'edizione del 1903

critici, a causa della sua timidezza e del suo essere introversa, hanno definito Fanny un'anti-eroina.

Mancanza di vigore

Etichetta su cui si può discutere a lungo, però ciò non significa che la protagonista sia stereotipata, anzi, presenta caratteristiche diverse dalle altre figure femminili del mondo austeniano, proprio per la mancanza di vigore ed energia fisici. Tale assenza viene compensata invece da un'incredibile forza interiore, così perseverante che le delinea una nobiltà di carattere peculiare. Inoltre, a differenza di Elizabeth Bennet, la protagonista di "Mansfield Park" non è vanitosa, tratto che le permette di valutare le situazioni con estrema lucidità.

Si tratta di un romanzo intricato e psicologicamente profondo, con uno degli svolgimenti più cupi tra opere di Jane Austen. La storia inizia con l'adozione di Fanny Price da parte della famiglia Bertram, proprietaria della magnifica tenuta di Mansfield Park; i coniugi inoltre sono gli zii della bambina. La piccola cresce all'interno del nucleo familiare, ricercando sia l'amore, sia il suo ruolo. La protagonista osserva le divergenze emotive degli eredi: Julia e Mary sono due ragazze superficiali alla ricerca di un marito; il primogenito, Tom, si gode la bella vita e il gioco e infine c'è Edmond, del quale lei si innamora, che aspira a una vita ecclesiastica. La quotidianità della tenuta viene sconvolta dalla comparsa dei fratelli Mary e Henry Crawford. Infatti, entrambe le sorelle Bertram si innamorano di Henry. Anche quella già fidanzata. Tra le varie vicissitudini Mary cerca di ammalare il giovane Edmond, provocando una certa gelosia in Fanny. A un certo punto i ragazzi di Mansfield Park decidono di allestire la rappresentazione teatrale di una turbolenta storia d'amore e da lì si scatenano le loro emozioni. La protagonista, capendo la pericolosità e l'inadeguatezza della scelta, non vi partecipa, nonostante le insistenze e le ingiurie dei cugini. Lo spettacolo, immorale e poco edificante, dà vita a conseguenze drammatiche e inattese nello svolgimento del romanzo.

La quotidianità

La trama si sviluppa nel periodo delle guerre napoleoniche, ma queste rimangono sullo sfondo della narrazione, le vicende storiche non entrano nel racconto e non stravolgono la vita dei protagonisti. Vita che si svolge nella tranquilla campagna, dove la quotidianità è il cardine della storia



WIKIMEDIA COMMONS

Un'illustrazione della Canonica di Steventon, da "A memoir of Jane Austen" (seconda edizione 1871)

con tutti i suoi luoghi, le sue abitudini, le classi sociali: elementi fondamentali dei romanzi nati dalla penna di Austen. In questo susseguirsi di giorni che delinea la storia di Fanny viene illustrata la natura tragica dell'esistenza della ragazza, caratterizzata dal disprezzo e dalla noncuranza nei suoi confronti. Con molta abilità la scrittrice costruisce una satira sociale in cui la giovane viene derisa ed emarginata per la sua umile provenienza da parte di una famiglia di rango superiore, ma nonostante tale disparità la giovane emerge per la sua rettitudine morale contrapposta alla superficialità di chi la ospita. Nonostante il lieto fine, il materialismo non vince, la protagonista non diventa la proprietaria della tenuta, prevalgono però i valori spirituali e la nobiltà del carattere.

Uno stile innovativo

Il suo stile innovativo e la sua fluidità narrativa furono una rivoluzione per la scrittura dell'epoca, ma Austen scrisse e visse in un periodo in cui l'indipendenza della donna era ancora molto lontana e al di là della sua fortuna letteraria (tutti i suoi romanzi ottennero immediatamente un grande successo) non fu mai indipendente, ma visse assieme alla sorella sotto la tutela dei fratelli. Ad esempio "Mansfield Park" ebbe un successo enorme, basti pensare che tutte le copie furono venute in soli sei mesi. Sui romanzi di Austen però non comparvero per anni il nome e il cognome dell'autrice, ma vennero firmati con la

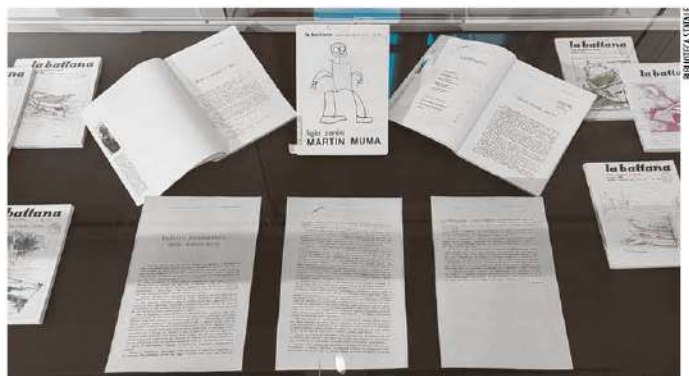
dicitura "By a Lady", oppure "By the author of 'Sense and sensibility'" (Da una signora o Dall'autrice di "Ragione e sentimento"). Dopo la sua morte tutte le sue lettere e i suoi scritti privati furono bruciati e solo anni dopo il nipote J. E. Austen-Leigh scrisse una biografia "A memoir of Jane Austen" (Le memorie di Jane Austen), pubblicata nel 1869, nella quale l'autrice venne raffigurata come una donna nubile presa dai passatempi domestici, dove la letteratura fu descritta pressappoco come un hobby.

Sguardo lucido sulla società dell'epoca

Dire che la scrittrice inglese fosse una femminista molto probabilmente è esagerato, ma al di là delle etichette, Jane Austen ci ha regalato uno sguardo lucido sulla società dell'epoca e sul pensiero delle donne grazie alle molte sfaccettature con cui le ha rappresentate, dimostrando al mondo che una fanciulla esiste a dispetto degli uomini. Ancora una volta l'intruso sovrappiù di Virginia Woolf colse il ruolo che il genere femminile ebbe nel mondo della letteratura fino alla comparsa di Austen: "Per tutti questi secoli le donne hanno svolto la funzione di specchi, dotati della magia e deliziosa proprietà di riflettere la figura dell'uomo a grandezza doppia del naturale". Dall'uscita del primo romanzo della scrittrice inglese, "Ragione e sentimento", in poi, la donna ha avuto la possibilità di esistere, almeno tra le pagine dei libri, anche senza riflettere la figura dell'uomo.



La sede della Biblioteca statale



Il fondo contiene anche edizioni de La Battana, pubblicata dall'Edit

ANGOLI DI LETTURA

di Rossana Poletti

LA BIBLIOTECA, UN LUOGO AL SERVIZIO DEL LETTORE

La Biblioteca statale Stelio Crise di Trieste dipende direttamente dal Ministero della cultura italiano. Svolge il compito di aumentare, conservare il proprio patrimonio librario e metterlo a disposizione dei lettori, permettendo così studio, ricerca e diritto all'informazione. Dal 1998 ha sede nell'ottocentesco Palazzo Brambilla-Morpurgo, in largo Papa Giovanni XXIII, in una zona piuttosto centrale di Trieste, vicina alla biblioteca comunale di piazza Hortis. Il Palazzo fu progettato dall'architetto triestino Francesco Bruyn e costruito tra il 1840 e il 1843 nel Borgo Giuseppino. Fino al 1924 fu l'elegante residenza della famiglia Morpurgo. Tra le due guerre divenne sede della Milizia fascista e del Sindacato fascista dei lavoratori. Nel 1983 furono proprietari del palazzo le Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

La nascita dell'istituzione

Dichiarato nel 1988 edificio di particolare interesse, fu acquistato dal Ministero dei Beni Culturali, che ne curò il completo restauro, diventando così nel 1998 sede della Biblioteca statale. Questa nacque col titolo di Biblioteca del Popolo, esattamente il 19 novembre 1956, a soli due anni dal ritorno di Trieste all'Italia: presidio culturale moderno, destinato a diffondere la produzione editoriale italiana contemporanea. Fu organizzata in una sede centrale e alcune periferiche per permetterne l'accesso anche a luoghi e realtà svantaggiate, come "punti di prestito" librario nelle carceri, negli ospedali, nei campi profughi, e con l'uso di un "bibliobus" il servizio itinerante permetteva di raggiungere zone periferiche densamente abitate e oltrepassare il confine alla volta di Capodistria e Pirano. Nei primi anni di attività la Biblioteca registrò oltre centomila prestiti annui. Nel 1978 la Biblioteca statale del Popolo entrò a far parte delle Biblioteche Pubbliche Statali del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Incominciò così un periodo di catalogazione semantica del patrimonio, con il mantenimento di quattro succursali, due nel centro cittadino, una a Muggia e un'altra al Villaggio del Pescatore, presso Duino.

Dedicata all'intellettuale triestino

Nel 2012 la Biblioteca venne dedicata a Stelio Crise, protagonista della sua fondazione e direttore dal 1963 al 1974. Il triestino Crise è stato un intellettuale, critico letterario, scrittore e grande animatore culturale della città. Espressé la sua passione per la conoscenza nella lunga attività di bibliotecario, come direttore della Biblioteca generale dell'Ateneo di Trieste, guida della Biblioteca del Popolo e fondatore della Biblioteca del Seminario. In tutti questi Istituti lasciò il segno, mettendo in pratica la sua visione moderna della biblioteca pubblica come luogo al servizio del lettore, "che del libro è sempre il vivificante

LA BIBLIOTECA STATALE STELIO CRISE DI TRIESTE HA SEDE DAL 1998 NELL'OTTOCENTESCO PALAZZO BRAMBILLA-MORPURGO E VANTA UN FONDO CHE SUPERA I 200MILA VOLUMI

lievito; il lettore che, grazie al rito della lettura, si fa quotidiano ricreatore e religioso testimone della perenne vitalità del libro; il lettore, al cui presente intervento va definitivamente ascritto il merito della conclusione del ciclo mirabile di cui il bibliotecario è solo uno dei momenti", come ebbe a scrivere nel suo il bibliotecario curioso pubblicato nel 1959. Fu critico letterario per la terza pagina de Il Piccolo e collaboratore di diverse riviste. Conobbe oltre alle maggiori personalità artistiche e letterarie triestine come Saba, Stuparich, Tomizza, Giotti, Mattioni e Pittoni, anche gli intellettuali che approdavano in città, tra i quali Ungaretti, Montale, Pasolini, Dos Passos, Piovene, Bo e Scheiwiller. Era legato da profonda amicizia al poeta Biagio Marin, allo scultore Marcello Mascherini e a Stanislaus, fratello di James Joyce, e come saggista dedicò vari studi proprio allo scrittore irlandese.

Un grande patrimonio

Il patrimonio della biblioteca è superiore ai 200.000 volumi, in prevalenza moderno e indirizzato alle materie umanistiche. Ospita nelle antiche sale del primo piano 115 postazioni di lettura. Nel corso degli anni, alle acquisizioni dell'editoria corrente si sono aggiunte donazioni di privati e enti. Tra queste troviamo il Fondo Alzetta, Francesco detto Chino, antifascista, amico di Bruno Pincherle, Adolfo Leghissa e Gabriele Foschiatti, proprietario di un bar, leggeva Croce e Salvemini. Pincherle era rimasto colpito dall'ampiezza e qualità della sua biblioteca, circa 900 volumi, comprese prime edizioni di fine '800 e primi del '900, di interesse prevalentemente storico e letterario. C'è poi il Fondo Arneri. Glauco Arneri lavorò a Milano presso importanti case editrici; fece parte dello staff del Saggiatore e assunse poi la direzione editoriale degli "Oscar" Mondadori. Rientrato nella città natale, si dedicò agli studi di storia patria, raccogliendo interessanti opere su Trieste e le aree contermini. Nel Fondo Calligaris ci sono volumi dedicati al

settore delle arti figurative e alla letteratura, con un particolare interesse per la letteratura drammatica. Il Fondo CCA raccoglie testate e volumi di carattere storico e letterario provenienti dal Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste. Il Fondo Fraulini, di Marcello che fu fondatore, nel 1944, della Società Artistico Letteraria di Trieste, comprende una interessante sezione dedicata alla poesia dialettale triestina.

Spaccato della borghesia triestina dell'800

Il Fondo Greenham Bergauer raccoglie volumi che rappresentano lo spaccato di una biblioteca della borghesia triestina dell'Ottocento: troviamo infatti i classici della letteratura, Shakespeare, Goethe, Dickens, tradotti in lingua tedesca, ma anche manuali pratici per la cura dei figli e per la salute personale. Il Fondo Luttazzi è costituito dalla biblioteca personale di Lelio Luttazzi, famoso musicista e uomo di spettacolo. La raccolta contiene oltre duecento esemplari con firme autografe e dediche dello stesso Luttazzi. Il Fondo Moncalvo, del pedagogista triestino Iginio, raccoglie volumi prevalentemente di pedagogia, filosofia e storia. Il Fondo Politzer rispecchia le passioni del suo proprietario Andrea Politzer, che coltivò sempre la passione per l'alpinismo e per la fotografia, riuscendo in questo campo a riscuotere consensi anche a livello internazionale; fu dal 1947 al 1971 presidente del Circolo Fotografico Triestino. Il Fondo Pucalovich è costituito da cinquecentine, seicentine, sei manoscritti settecenteschi e opere edite tra il '700 e il '900, raccolte dal bibliofilo nel corso della sua vita. Tra le cinquecentine sono da segnalare: il Corpus iuris canonici in tre volumi stampati a Torino nel 1516 da Nicolas Benedict, il Lexicon iuris civilis di Jakob Spiegel stampato a Basilea nel 1559 da Johann Herwagen, le Ecclesiasticae Historiae di Niceforo Callisto Xantopulo, stampate da Gilles Gourbin, Parigi 1574, e i Commentarii ab Aldo Manucio Pauli F Aldi N emendati et scholiis illustrati di Giulio Cesare, Venezia 1588. Tra le seicentine: Die Ehre des Herzogthums Crain di Johann Valvasor, Lubiana 1689; conosciuta e rara opera sulla topografia della Carniola, ricchissima di vedute, tra cui spiccano quelle di Lubiana, Trieste e Fiume, e Larte del cavallo di Nicola e Luigi Santapaulina, Padova, Stamperia del Seminario, 1696, prima e unica edizione dedicata a Cosimo III. Tra le edizioni del '700 le Lezioni di commercio o sia di economia civile di Antonio Genovesi, stampate a Bassano da Remondini in due volumi nel 1769.

La realtà sindacale della città

Il Fondo Quarantotti Gambini è rappresentato dalla biblioteca dello scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini, appartenente all'antica famiglia roviginese dei Quarantotto. Ricco di volumi prevalentemente di carattere



Una parte del Fondo Luttazzi

storico e letterario. Il Fondo Saranz è dato dalla donazione dell'Istituto Livio Saranz, Associazione civile nata a Trieste nel 1980 e intitolata ad uno dei maggiori rappresentanti della realtà sindacale triestina del secondo dopoguerra. Il materiale comprende monografie, opuscoli e periodici appartenenti a diverse personalità politiche e sociali della città: note di possesso, timbri e dediche di antifascisti ed esponenti del partito comunista locale come Paolo Sema, partigiano e fondatore dell'Istituto "Livio Saranz", e suo figlio Antonio Sema, scrittore e storico. Per concludere col Fondo Servadio, che contiene monografie e periodici di psicologia, sociologia e storia appartenenti allo psicanalista e docente di psicologia Emilio Servadio, importante figura di promotore degli studi psicanalitici nel nostro Paese, fu presidente della Società Psicoanalitica Italiana e si interessò alle filosofie orientali e agli studi sull'isterismo e sui fenomeni parapsicologici.

Una collezione di testate locali

La Biblioteca ha inoltre una collezione di testate locali del periodo di governo Anglo-Americano, fonte interessante per interpretare la storia della città dal 1945 agli anni Cinquanta. Le testate consultabili sono: il Bollettino di statistica, il Bollettino ufficiale commissariato generale, il Corriere di Trieste, la Gazzetta Ufficiale, il Giornale di Trieste, il Giornale alleato, il Lavoratore, L'eco della polizia civile, La voce libera, Le Ultime Notizie, Le Ultimissime, la Rivista Politica Giuliana e la Zona franca. La Biblioteca statale ospita ogni anno un centinaio di manifestazioni tra mostre, conferenze, incontri e presentazioni di libri, collaborando con enti pubblici e privati. Tra le iniziative in corso la mostra intitolata "Juan Octavio Prenz. 1932-2019. Uno scrittore triestino di lingua spagnola" che chiuderà i battenti il 26 aprile prossimo. Argentino, di famiglia di immigrati istriani, Prenz è stato professore universitario, poeta, narratore, saggista e traduttore.

A gennaio di quest'anno è stata ospitata "LITMAG - Mostra documentaria sulle riviste letterarie dell'est Europa, 1945-2004", incentrata sulle pubblicazioni che hanno svolto un ruolo fondamentale nella storia europea del secondo Novecento. La Biblioteca statale è dotata di un ottimo sito internet, www.biblioteca.beniculturali.it, nel quale si possono autonomamente approfondire gli argomenti e ottenere informazioni logistiche.

letture

i libri più venduti

NOVITÀ IN LIBRERIA

I dolori del passato



Dalle librerie italiane segnaliamo 'If you love her. Fino all'inferno' (Newton Compton editori) di Chiara Cavini Benedetti è un romanzo avvincente che mescola abilmente la lotta contro i propri demoni interiori con una storia d'amore intensa e travolgente.

Il bacio come simbolo



Nelle librerie croate è molto ricercato il nuovo romanzo di Tillie Cole 'Tisuću poljubaca' (Poetika), il modo più semplice per raccontare l'amore, la passione, l'unione.

Table with 4 columns: ITALIA, CROAZIA, SLOVENIA, and a vertical 'NARRATIVA' label on the left. Each row contains book covers, author names, titles, and publishers.

Publication information for laVoce in picchiu, including contact details for the editorial office and collaborators.